

Esami preimpianto Cesana: noi pronti, ma la Regione ci scriva

È polemica tra Mangiagalli e la giunta Maroni

La diagnosi preimpianto sugli embrioni fa litigare il Pirellone e i vertici della Fondazione Policlinico-Mangiagalli. Il presidente Giancarlo Cesana attacca: «Noi non abbiamo sbagliato a chiedere l'autorizzazione alla Regione (come invece ieri ha detto l'assessore Mario Mantovani, ndr). Ci sono aspetti bioetici da chiarire. Del resto, se la questione fosse stata semplice non ci sarebbe stato bisogno dell'intervento della Corte europea e di una serie di sentenze del Tribunale. Adesso la Regione ci risponda ufficialmente».

È una polemica che parte da lontano. Lo scorso 25 marzo sei primari della Mangiagalli, tra i più importanti centri nascita d'Italia, inviano una lettera ai vertici dell'ospedale per annunciare l'intenzione di cominciare con la diagnosi preimpianto. L'obiettivo, aiutare le coppie (infertili) portatrici di malattie genetiche e come fibrosi cistica, emofilia e talassemia. «La sentenza della Corte europea dell'11 febbraio 2013 ha sancito che il divieto della diagnosi preimpianto stabilito dalla Legge 40 lede i principi basilari delle libertà umane — scrivono i primari Luigi Fedele, Faustina Latta, Flora Peyvandi, Manuela Seia, Edgardo Somigliana ed Er-



Al vertice
Giancarlo Cesana, medico e professore universitario, è presidente della Fondazione Policlinico Mangiagalli

minio Torresani —. Pensiamo che partire sia, dunque, moralmente doveroso». L'iniziativa è, però, bloccata dai vertici dell'ospedale, «per timori di eugenetica»: e la patata bollente viene passata al Pirellone. «Chiediamo alla giunta di indicarci se la procedura può considerarsi legittima», si legge in una lettera del 10 giugno firmata da Cesana stesso.

Nulla si muove più poi, fino all'altro giorno, quando una coppia si è rivolta all'avvocato Gianni Baldini per trascinare la Mangiagalli in Tribunale.

Un pasticcio che spinge il Pirellone, rimasto in silenzio per oltre tre mesi, a intervenire. «Per le coppie infertili conoscere lo stato di salute dell'embrione mediante indagini cliniche e diagnostiche è un diritto — dice sul *Corriere* di ieri l'assessore Mario Mantovani (tra il plauso dei medici della Mangiagalli, ndr) —. Nel caso specifico l'azienda ospedaliera aveva già tutti gli strumenti giuridici necessari, senza che ci fosse bisogno di interventi da parte della Regione».

E ora in Mangiagalli, salvo sorprese, l'iniziativa dei medici, da mesi desiderosi di avviare la diagnosi preimpianto sulle coppie infertili con malattie genetiche, è destinata a decollare.

Al Pirellone Protesta del centrosinistra



«La Lombardia punisce le coppie» Presidio contro i costi dell'eterologa

«No alla fecondazione eterologa a pagamento». Protesta del centrosinistra davanti al Pirellone e poi nell'aula del Consiglio contro la decisione di fare pagare interamente alle coppie il costo della fecondazione eterologa

(che prevede la donazione di seme o ovuli). Ma la mozione per sollecitare una «soluzione equa e una sanità non solo per i ricchi» non è stata approvata. E ora s'annunciano ricorsi: tre coppie sono già pronte a presentarlo

«Noi siamo pronti a rispettare e ad applicare la legge — assicura Cesana —. Ma l'assessore Mantovani deve risponderci ufficialmente. Se la questione è così semplice bastava un'email. Noi le regole le vogliamo conoscere chiaramente». Un'ostinazione su cui pesa l'opposizione ideologica alla diagnosi preimpianto?

«Io sono contrario — ammette Cesana (leader storico di Comunione e Liberazione) —. Oggi le malattie si curano. Ci vuole educazione nel rispettare la vita fin dall'inizio, per farlo anche dopo. Ma io le leggi le applico».

Simona Ravizza
SimonaRavizza
© RIPRODUZIONE RISERVATA